

Giovanni Fosti



“Non c’è mercato senza comunità ripartiamo da istruzione e welfare”

ANDREA GRECO

La frammentazione sociale criticata dal Papa minaccia lo sviluppo, dice il presidente della Fondazione Cariplo “Ecco la nostra agenda, tra innovazione e lotta alla povertà”

Fondazione Cariplo, forse la prima centrale di filantropia e sperimentazione sociale in Italia, è a un bivio storico propizio per declinare “l’Economia di Francesco”, che il Papa omonimo evoca per correggere le tare del sistema produttivo e finanziario. E intende farlo con una crescente innovazione sociale che porti a ciò che il presidente Giovanni Fosti chiama «un welfare generativo, diverso da quello riparativo che tende alla conservazione». Un insieme di rapporti fatti di persone e competenze, non solo servizi, per rinsaldare le comunità del Paese, «mai come oggi frammentate», e fare da infrastruttura portante per lo sviluppo di istituzioni e mercati.

Cariplo nasce con il cattolicesimo lombardo dell’800 a impronta sociale. Cosa ne resta oggi, e quanto si coniuga con il verbo riformatore del Papa?
«I valori portanti di Cariplo sono molto legati all’Economia di Francesco: quelli della persona e dell’inclusione nella comunità, in un dialogo aperto tra il singolo e il contesto da cui sorge ogni possibile costruzione di significato. Come poi interpretare questo significato, se da un punto di vista spirituale, confessionale o altre di forme di realizzazione, è libera scelta di

ognuno. Per questo si tratta di valori di riferimento non solo del mondo cattolico ma universali, che noi portiamo avanti con approccio laico e sui quali possiamo, dobbiamo, costruire il nostro futuro».

Vi dite “promotori di comunità”, nei vostri territori (Lombardia e in parte Piemonte) a cui avete donato 147 milioni nel 2019, i frutti di oltre 7 miliardi di patrimonio. Ma il Covid le comunità le sfascia, rendendo l’altro un pericolo. Come rimediare?

«Dovremmo intanto avere contezza che le nostre comunità avevano livelli altissimi di frammentazione, già prima del Covid. A Milano ci sono più animali domestici che bambini, e oltre metà dei nuclei familiari è di una persona sola; l’Italia è il secondo Paese più anziano al mondo, e gli anziani soli sono un grave problema. Il sistema di welfare preesistente, con tante misure poco connesse tra loro, è solo reso più evidente e drammatico dal Covid. Solo ricomponendo la frammentazione delle comunità il Paese potrà resistere, perché nella comunità ci sono i valori forti e i dispositivi per realizzarli: tra questi, i luoghi di aggregazione, anche se ora sono fermi, e ciò rende più difficile diffondere quei valori. Anche la rivoluzione digitale, preesistente ma che ora accelera, mette in crisi i dispositivi tradizionali. La nostra sfida è dunque trovare nuovi format per tenere vivi i valori comunitari in un contesto che cambia, e veicolarli presso istituzioni e mercati, proponendo, in modo garbato e dialogico, percorsi da condividere per evitare la frammentazione delle comunità che è un vulnus ai sistemi democratici. È questo che abbiamo messo come filo conduttore nella programmazione delle nostre attività per il 2021. Perché una comunità in cui crescono le disuguaglianze è inaccettabile dal punto di vista etico, mette in difficoltà i sistemi di mercato e priva le istituzioni delle necessarie competenze per innovare e competere nel mondo».

Il Papa nell’enciclica Fratelli tutti ha parlato del rapporto tra politica ed economia con la prima a guidare «tramite il confronto di opinioni», o «le democrazie si indeboliscono». Non è tempo per le Fondazioni di ‘fare politica’, in senso alto, in asse con le istituzioni?

«L’economia orienta le decisioni, ma lo fa sempre in un quadro di valori e di priorità. Il tema chiave per noi adesso è costruire delle sintesi: nelle istituzioni e nei sistemi di mercato, creando convergenze sui valori che si generano dentro le comunità, e che comprendono la tutela di territorio e ambiente anche tramite l’economia circolare. Se le comunità sono forti lo sono anche le istituzioni e i mercati: al contrario se sono deboli. Questo è l’ambito ‘politico’ in cui dobbiamo dare un contributo. Quando nel 2016 le Fondazioni con il governo hanno creato il Fondo contro la povertà educativa minorile, hanno indicato un’agenda politica, con un’azione di welfare non riparativo ma generativo: perché un Paese che tollera la povertà educativa su vasta scala condanna sé stesso. Come Cariplo abbiamo da poco distribuito 500 dispositivi ai bambini di Milano per arginare la povertà digitale emersa nel lockdown; un progetto pilota che proveremo a scalare per tenere vivo l’accesso a cultura e conoscenza in un mondo sempre più digitale, e anche perciò più disuguale nelle possibilità di accesso».

Il Papa chiede di cambiare anche alla filantropia: «Non basta cercare palliativi nel Terzo settore o in modelli filantropici, non sempre capaci di affrontare gli squilibri e che, senza volerlo, perpetuano le ingiustizie cui cercano di opporsi».

«Concordo assolutamente con l’approccio, e credo che tra le ragioni di gratitudine verso Papa Francesco ci sia il fatto che ci stimola a non dare nulla per scontato. Il valore della filantropia non è nell’occuparsi di qualcosa di cui non si occupano gli altri, o sarebbe un’operazione conservativa».

Bisogna invece sperimentare soluzioni e restituirle funzionanti come linee di lavoro per tutti, solo così si riconosce il valore civile di impegno e di rilevanza che c'è nello sperimentare prospettive di innovazione sociale, di cui la filantropia dev'essere portatrice. In Italia proprio le Fondazioni sono tra gli avamposti per creare buone pratiche che diventino modello, nel Terzo settore e ovunque. Il Papa invita inoltre a ripensare l'agenda: se noi mettiamo il bisogno di cultura e di formazione in cima all'agenda, contribuiamo a un sistema economico che metta al centro quei bisogni. Vale anche per il Terzo settore, che non dev'essere mero produttore di servizi, ma un grande sistema di rapporti e legami di comunità. Filantropia di soggetti che insieme rinsaldano la comunità, non di atti, magari eccellenti, che restano testimoniali e tendono a inaridirsi».

Come la pandemia impatta sul quadro, quali priorità sposta?

«Vediamo oggi un rischio di lacerazione delle comunità molto forte, che rende ancora più fragile chi lo era già. Pensi a una persona con disabilità o a un malato, nel momento in cui la pandemia impone il distanziamento fisico. O alle povertà in aumento, ai bambini senza scuola, alla tutela della salute, all'accesso allo sport. Dobbiamo tenere le maglie della rete sociale fitte e connesse, con il welfare di comunità. Spesso si pensa al welfare come a un settore dove mettere tutto ciò che della sfera produttiva non fa parte. Il welfare è invece un modo di gestire le condizioni di sviluppo di un Paese, un'infrastruttura su cui lo fai crescere. Se le persone non riescono ad affrontare le loro fragilità, le portano nel lavoro e nella comunità: un welfare debole fa il Paese debole, nei valori e nella capacità di resilienza. La base del welfare italiano erano le famiglie, oggi sempre più fragili e che per questo Fondazione Cariplo sostiene con molte iniziative i legami di comunità, collaborando con le 16 fondazioni di comunità che durante la pandemia in Lombardia hanno raccolto 50 milioni, accanto ai 15 da noi stanziati per il Covid: segno che le persone e le comunità si riconoscono nei problemi che indichiamo e mettono in campo risorse importanti. Ora doteremo le fondazioni di comunità di risorse per avviare fondi di contrasto alla povertà, la prossima grande sfida del welfare italiano. Anche qui, non è un

fatto di bontà, ma un dovere civile, una priorità e necessità del Paese, per dotarsi di un'agenda che dia una prospettiva alle generazioni future».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

147

MILIONI DI EURO

Le donazioni a fondo perduto erogate nel 2019 dalla Fondazione Cariplo nei territori in cui opera

50

MILIONI DI EURO

I fondi raccolti durante la pandemia dalle fondazioni di comunità con cui collabora Cariplo, che sul progetto ha stanziato altri 15 milioni

La frase

Il welfare è una condizione per lo sviluppo di un Paese, un'infrastruttura su cui farlo crescere. Se le persone non riescono ad affrontare le loro fragilità, le portano nella comunità e nel lavoro

Il personaggio



Giovanni Fosti
presidente Fondazione Cariplo



MARCO PASSARO/FOTOGRAMMA